CRAPAROTTA

Questa casata ha lasciato antiche memorie in Calatafimi.

Un Pietro Craparotta, di Calatafimi, con testamento del 1806, donò i suoi beni alle figlie dei confrati della chiesa di S.Michele.

Il cognome, diffuso prevalentemente in Calabria e Sicilia nelle forme Caparotta e Caprarotta, risale ad un originario soprannome a motivazione scherzosa, tratto dall'espressione "capa rotta", cioè "testa rotta"[1] .

La famiglia si radica in Buseto Palizzolo sulla metà del secolo scorso.

[1] **BENT PARODI**, *Cognomi siciliani*, Armando Siciliano Editore – Messina, anno 2006.

DE MARCO

Si trova questa famiglia stabilita in Buseto Palizzolo soltanto dalla metà del secolo scorso. Debbo perciò limitarmi alle memorie che mi è dato di rinvenire dall'epoca che essa pose la sua dimora nel nostro paese sino ai dì nostri.

La filiazione non interrotta incomincia da Paolo De Marco, graduato dell'Arma dei Carabinieri, trasferito alla Stazione Carabinieri di Buseto Palizzolo per ragioni di servizio l'11 agosto 1955.

Originario di Trentola Ducenta, piccolo comune della provincia di Caserta, nell'agro aversano, negli anni di sua permanenza in Buseto prestò servizio con diligenza e operosità tanto da meritarsi la piena estimazione dei suoi superiori.

Trentola - Ducenta è oggi un comune di 14.000 abitanti. Fino al riassetto amministrativo operato negli anni del fascismo si chiamava solo Trentola, poiché non comprendeva la frazione di Ducenta, assegnatagli per scorporo dal comune di Lusciano e Ducenta, oggi semplicemente Lusciano. La parrocchia settecentesca conserva tra le opere d'arte un trittico di Protasio Crivelli. Nel comune sono sviluppate l'industria alimentare ed ebanistica e soprattutto l'agricoltura; la zona è famosa in particolare per la produzione dell'Asprinio di Aversa.

L'esimio Paolo De Marco condusse in moglie nel 1960 Giuseppa Agosta, di cospicua famiglia busetana. Vive egli oggi una vita onoratissima in quiescenza e sono di caro conforto alla sua esistenza e di lustro al paese di Buseto che li vide nascere i suoi due figli, Nicola e Adelaide.

Nicola, il primo di questi, educato agli esempi paterni si è

reso molto benemerito al proprio paese per pubblici uffici sostenuti. Dopo aver condotto gli studi per geometra, è divenuto capo dell'Ufficio Tecnico del comune di Buseto Palizzolo, modello pei cittadini integerrimi, e prima per gli onesti impiegati. Ha sposato Antonina Castiglione, che lo ha reso padre di Paolo e Giovanni, eredi delle virtù paterne.

DI GRAZIA

Di antica origine è annoverata tra le famiglie nobili di Messina[1].

Grazia deriva dal nome medioevale Gratia, originato dal cognomen latino Gratius.

Un ramo si trapiantò in Monte San Giuliano nel secolo XVII.

Il primo personaggio di questa famiglia pare sia Giuseppe, figlio di Vincenzo e di Margherita, sposo di Anna Renda il 27.4.1690, come è documentabile dai registri parrocchiali della chiesa di S. Antonio di Monte San Giuliano. Un discendente, Don Angelo Grazia di Monte San Giuliano, dottore teologo, segretario consultore del duca di Terranova e regio cappellano, ottenne da re Filippo IV la dignità di Ciandro del Palazzo regio di Palermo, con l'entrata di mille scudi[2].

Antonino Di Grazia, progenitore dei Di Grazia di Buseto Palizzolo, prese parte alla gloriosa battaglia di Calatafimi con la squadra di «picciotti» comandata da Don Giuseppe Coppola.

Il primo a comparire sulla metà del secolo XIX a Buseto Palizzolo di questa famiglia è Rocco Di Grazia, sposo di Maria Vultaggio il 5.9.1858.

Il pronipote di costui Vincenzo Di Grazia prestò servizio quale carabiniere nel secondo conflitto mondiale. Dopo il periodo di formazione di "Allievo Carabiniere", fu destinato alla Legione

---

[1] **G. GALLUPPI**, *Nobiliario della Città di Messina*, Arnaldo Forni Editore.
[2] **A.BURDUA**, P.M.F. Giuseppe Castronovo, *Casati nobili ericini*, Erice 1997.

Carabinieri Reali di Catanzaro, ove si trovò all'atto dell'armistizio l'8 settembre 1943. Nel quadro degli eventi militari collegati alla proclamazione dell'armistizio, la vicenda dei Carabinieri resta senz'altro la più significativa. Nonostante il pericolo d'esser fucilati o deportati in Germania, i carabinieri non abbandonarono le stazioni territoriali ove prestavano servizio, continuando a garantire l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini, sino all'arrivo degli alleati. Tanti i luminosi esempi, non pochi rimasti sconosciuti, quello del Vice Brigadiere Salvo D'Acquisto è il più esaltato.

Albero genealogico della famiglia Di Grazia di Buseto Palizzolo tratto dai libri dei matrimoni delle chiese parrocchiali di Monte San Giuliano[37] :

Vincenzo Di Grazia
sposa tale Margherita nel 1650 circa

Giuseppe Di Grazia
sp. Anna Renda il 27.4.1690

Ignazio Di Grazia
sp. Antonina Monaco il 15.2.1716

Giuseppe Di Grazia
sp. Caterina Grammatico il 6.10.1743

[37] **ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA POMA DI SAN SAVERIO,** Repertorio dei matrimoni delle chiese di Monte San Giuliano dal 1570 al 1900.

Ignazio Di Grazia
sp. Anna Candela il 28.10.1770

Antonino Di Grazia
sp. Anna Crapanzano il 25.1.1818

Rocco Di Grazia
sp. Maria Vultaggio il 5.9.1858

Vincenzo Di Grazia
sp. Francesca Vario il 28.1.1890

DI LELLO

La Famiglia Di Lello si è stabilita in Buseto Palizzolo nel 1982.

Il paese d'origine è Serracapriola, comune pugliese, in provincia di Foggia, con più di quattromila abitanti, ai confini con il Molise. Serracapriola fa parte del Parco del Gargano.

Il cognome Di Lello deriva dal nome medioevale Lello, diminutivo di Donatello, Leonello, Gabriello, ecc.[1].

L'attuale rappresentante di questa famiglia è l'egregio Antonio Di Lello, dipendente comunale.

Lo zelo e la rettitudine con cui esplica il suo onorevole ufficio, formano di lui il più nobile elogio.

[1] **EMIDIO DE FELICE,** *Dizionario dei cognomi italiani*, A. Mondadori Editore.

FANARA

Antica e benemerita fra le famiglie busetane, è da annoverarsi quella dei Fanara, provenienti da Trapani. Primo di questa casata a risiedere in Monte San Giuliano fu Francesco Fanara, di Vincenzo e di tale Antonina, il quale sposò Angela Mortello il 5 luglio 1637.

Secondo il giornalista e scrittore Bent Parodi di Belsito, il cognome Fanara, diffuso nell'estremo Sud, Calabria e Sicilia, ha alla base il termine greco phaneròs, «luminoso», «splendente»[1].

Nel corso dei secoli, la famiglia si suddivise in varie diramazioni, alcune delle quali si trovano tutt'oggi sparse nel vecchio contado ericino, altre nei paesi della provincia.

I Fanara figurano tra i primi abitatori e fondatori di Buseto. Un Giovanni Battista Fanara contribuì col suo lavoro e con donativi alla ricostruzione della Chiesa Madre di Buseto nell'anno 1850[2].

Fra i volontari che si riconobbero negli ideali garibaldini e presero parte alla gloriosa battaglia di Calatafimi agli ordini di Don Giuseppe Coppola, si annovera il nome di Emanuele Fanara, di Rocco.

Fra i tanti soldati che nella prima e seconda guerra mondiale immolarono la loro giovane vita in nome della patria, infelicemente figura il nome del busetano Francesco Fanara.

---

[1] **BENT PARODI**, *Cognomi siciliani*, Armando Siciliano Editore – Messina, anno 2006.
[2] **DON GIUSEPPE POMA**, m.s. conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Trapani.

Attraverso l'analisi dei libri dei matrimoni delle chiese parrocchiali di Monte San Giuliano è stato possibile ricostruire l'albero genealogico della famiglia Fanara di Buseto Palizzolo[3]:

Francesco Fanara
sp. *Angela Mortello* il 5.7.1637
(Provenienti da Trapani)

Giuseppe Fanara
sp. *Bartola Margagliotti* il 15.5.1672

Francesco Fanara
sp. *Rosalia Bernardo* il 9.9.1714

Antonino Fanara
sp. *Giovanna Crimiti* il 24.4.1763

Giovanni Battista Fanara
sp. *Paola Genna* il 14.9.1788

Rocco Fanara
sp. *Rosa Angelo* l'1.3.1835

Antonino Fanara
sp. *Giovanna Pace*
il 24.4.1876

Francesco Fanara
sp.*Francesca Milana*
il 23.9.1867

[3] **ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA POMA DI SAN SAVERIO,** Repertorio dei matrimoni delle chiese di Monte San Giuliano dal 1570 al 1900.

FANZONE

La famiglia Fanzone antichissima d'origine, pose stanza a Monte San Giuliano nella metà circa del secolo XVIII.

Primo a stabilirvi dimora fu Michele Fazzone, di Paolo e di Teresa Leonora, che sposò Giuseppa Bellomo il 19 ottobre 1766.

Sebbene siano per me riuscite infruttuose le ricerche praticate onde conoscere da qual luogo ha tratto la primitiva origine questa famiglia, ciò malgrado ho trovato che alcuni individui ad essa appartenenti lasciarono fama di se nel Piemonte.

Meritevoli di particolare ricordo furono frate Fazone De Regibus da Asti, citato nel processo del 1461 contro cinque hereticos de secta pauperum de Logduno (eretici della setta dei Poveri di Lione, come allora si chiamavano i primi Valdesi), i notai Bartolomeo Fazone (1566-1586) e Giacomo Fazone (1582-1612), rubricati nell'archivio notarile del Monferrato dal 1541 al 1698[1].

In progresso di tempo, come molte altre casate, questa famiglia subì una certa modificazione e mutò nel nome di Fazone, Fazzone e in ultimo Fanzone.

Buseto Palizzolo oggi annovera il nome dei Fanzone tra quelli dei suoi più stimati e cari cittadini.

Albero genealogico della famiglia Fanzone di Buseto Palizzolo tratto dai libri dei matrimoni delle chiese parrocchiali di

[1] **F.PANERO**, *Villenove e progetti di popolamento nel Piemonte meridionale. Fra Nizza Monferrato e Bistagno (sec. XI - XIII), in Economia, società e cultura nel Piemonte bassomedioevale*. Studi per Anna Maria Meda Patrone, Torino 1996.

Monte San Giuliano[2]:

Giovanni Fazzone
sp. *Maria Aquilina* il ? nel 1690 circa

|

Paolo Fazzone
sp. *Leonora Teresa* nel 1730 circa

|

Michele Fazzone
sp. *Giuseppa Bellomo* il 19.10.1766

|

Nicolò Fanzone
sp. *Agata La Sala* il 13.10.1815

|

Michele Fanzone
sp. *Caterina Milazzo* l'1.10.1843

|

Nicolò Fanzone
sp. *Antonina Rimpici* il 17.10.1880

[2] **ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA POMA DI SAN SAVERIO,** Repertorio dei matrimoni delle chiese di Monte San Giuliano, dal 1570 al 1900.

FERLITO

Anticamente detti La Ferla, i Ferlito di Erice provano la loro comune origine storica con l'illustre casato dei La Ferla per mezzo dei libri parrocchiali della chiesa di San Giuliano[1].

Nel secolo XVI, nei predetti libri, si individuano tre fratelli registrati con cognomi diversi: Leonarda La Ferla, fu Francesco, sposa di Masi Vultaggio il 16 novembre 1586; Pietro Ferlito, fu Francesco, sposo di Leonarda Candila il 25 febbraio 1588; Antonino La Ferla, fu Francesco, sposo di Leonarda D'Ali il 24 settembre 1595.

Continuando la ricerca, notiamo che dalla metà del 1600, nella città di Monte San Giuliano, il nome di famiglia si afferma definitivamente come Ferlito.

Il cognome, diffusamente sparso nel resto della Sicilia nelle varianti, La Ferla e La Ferra, e negli alterati e derivati Ferlazzo, Ferlisi, Ferlito, Ferlita e La Ferlita, Ferrito, trova principio nel toponimo Ferla, comune della provincia di Siracusa. Alla base l'antico nome di località ricoperta di Ferula, una pianta erbacea spontanea delle ombrellifere, la *Ferula communis*[2].

Secondo il Mango, la famiglia La Ferla ha goduto nobiltà in Siracusa ed in Licata[3]. Giuseppe fu giurato di Siracusa negli anni 1721-22, 1723-24, 1725-26, senatore nel 1726-27, e capitano di

---

[1] **ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA POMA DI SAN SAVERIO**, Repertorio dei matrimoni delle chiese di Monte San Giuliano dal 1570 al 1900.
[2] **E. DE FELICE**, *Dizionario dei cognomi italiani*, A. Mondadori Editore
[3] **A. MANGO DI CASALGERARDO**, *Nobiliario di Sicilia*

giustizia negli anni 1748-49-50. Diego fu giurato di Licata nel 1695-96 e nel 1701-2, patrizio di detta città nel 1697-98, capitano di giustizia nell'anno 1706-7. Guglielmo tenne a Licata la stessa carica di capitano nel 1744-45-46 e quella di patrizio nel 1746-47. Matteo fu giurato di Licata nel 1743-44. Un altro Matteo fu giurato e nobile di Licata nel 1787-88. Salvatore la Ferla e Penna da Palazzolo, con privilegio del 22 novembre 1777, fu decorato del titolo di barone di Tristaino.

Questa famiglia, sul cadere del secolo XVIII, ebbe gentilizia sepoltura nella chiesa parrocchiale di San Giuliano. Sulla pietra sepolcrale si nota scolpita l'insegna araldica di che si ornarono: «un albero sormontato da un sole orizzontale a destra del capo e da due stelle di otto raggi, poste in sbarra nell'angolo sinistro del capo[4]».

La scarsa documentazione sul passato della nostra piccola comunità non ci consente di stabilire con precisione l'anno d'immigrazione di questa famiglia. Pare, nondimeno, che il primo ha stabilirsi in Buseto fu Salvatore Ferlito, di Francesco e di Anna La Sala, nei primi anni del secolo scorso, proveniente da San Vito Lo Capo, in seguito al matrimonio con la busetana Giuseppa Amico.

Negli anni successivi all'autonomia comunale, troviamo i Ferlito ben inseriti nella vita sociale ed amministrativa del nostro paese. Antonino Ferlito, nel 1960, è stato eletto consigliere comunale[5].

---

[4] **V. PALIZZOLO GRAVINA**, *Le iscrizioni delle antiche lapidi sepolcrali delle Chiese di Monte S. Giuliano*, Pisa, 1886.

[5] **N.PROVENZANO**, *Cinquat'anni di vita amministrativa di un comune rurbano Buseto Palizzolo*, Comune di Buseto Palizzolo, 2000.

Al presente, in Buseto Palizzolo, la famiglia è largamente rappresentata.

Albero genealogico della famiglia Ferlito di Buseto Palizzolo, tratto dai libri dei matrimoni delle chiese parrocchiali di Monte San Giuliano[6]:

Pietro Ferlito
sp. *Leonarda Candela* il 23.2.1588

Diego Ferlito
sp. *Rosaria Lo Sardo* il 26.4.1624

Don Pietro Ferlito
sp.*Marta o Sebastiana Salvaggio* il 30.5.1660

Antonino Ferlito
sp. *Arcangela La Porta* il 27.4.1697

Giuseppe Ferlito
sp. *Antonia Palma* il 2.6.1715

Gaspare Ferlito
sp. *Anna Monteleone* il 16.11.1749

Giuseppe Ferlito
sp. *Nicolina Crapanzano* il 7.1.1782

Gaspare Ferlito
sp. *Maria Adragna* il 10.9.1810

Francesco Ferlito
sp. *Anna La Sala* il 5.6.1865

[6] **ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA POMA DI SAN SAVERIO,** Repertorio dei matrimoni delle chiese di Monte San Giuliano dal 1570 al 1900

FERRO

Tra le famiglie che possono vantare antichità d'origine e lunga serie di gloriosi personaggi, devesi a buon diritto considerare quella dei Ferro.

Molti autori ricordano questa famiglia nelle loro storie, fra i quali cito il Palizzolo Gravina, barone di Ramione, nel Dizionario Storico-Blasonico della Sicilia[1]: «Cotesta famiglia, dice Mugnos appoggiandosi a varii scrittori oltramontani, ebbe origine da Fianda, di là in varie parti d'Europa si diffuse. Riconosce intanto qual primo ceppo un Baldovino Ferro, così cognominato pel suo ferreo valore. Egli ebbe numerosa prole, due figli però Ruggiero e Carlo passarono in Normandia, ove sposarono due sorelle figlie del duca Roberto. Da loro molti eccellenti cavalieri, distinti essendosi tra loro un Bermundo padre di Stefano e d'un Giovanni, quali vennero in Sicilia col conte Ruggiero nel 1060, abitando in Mazara. Il primo fu vescovo di quella città, ed il Giovanni stratigoto di Messina nel 1081, rendendosi progenitore della famiglia Ferro in Sicilia. Sono commendevoli: un Silurino che ottenne da re Guglielmo il buono, il castello e terra di Caltanissetta, durante sua vita; un Giovanni signore di Castellammare del Golfo, padre di Berardo Ferro, uno de' valorosi cavalieri contro i Francesi nel Vespro, indi governatore di Marsala, maggiordomo della regina Costanza, maestro ragionale e vicario generale del val di Girgenti 1293: da lui in Trapani un Giovannuzzo detto Berardo, che per testamento del 1347 al dir di Minatoli dispose i suoi

[1] **V. PALIZZOLO GRAVINA**, *Dizionario Storico-Araldico della Sicilia*, Edizioni Librarie, Palermo.

discendenti primogeniti chiamar si dovessero Bernardi, in ordine progressivo, col titolo di regi cavalieri; dippiù un frà Scipione cavaliere gerosolimitano, ammiraglio della sua religione, priore titolare di Capua; un Berardo XVII barone di Fiumegrande, e tanti altri che furono capitani, giurati, cavalieri gerosolimitani e letterati».

Aggiungo a tutto ciò che in Monte San Giuliano la famiglia Ferro ebbe antica gentilizia sepoltura nella cappella dell'Annunziata della Chiesa del Carmine, e i suoi discendenti furono Giurati sino al 1621[2].

Un ramo si è diramato in Buseto Palizzolo sul cadere del secolo scorso.

[2] **A.BURDUA**, P.M.F. Giuseppe Castronovo, *Casati nobili ericini*, Erice 1997.

FIORDILINO

L'antica casata dei Fiordilino ebbe remota sede nei Regni di Napoli e Sicilia.

Un ramo fiorì in Buseto sul cadere del secolo XIX portato da Andrea Fiordilino, figlio di Antonino e di Paola Bongiorno, che sposò la busetana Francesca Sugamele, figlia di Pietro e di Francesca Pagoto.

Il ceppo principale abitò sempre Buseto, diramandosi in diverse linee.

Annovera questa famiglia un caduto del primo conflitto mondiale, Vito Fiordilino, sposo di Caterina Sugamele, al quale è dedicata una strada del nostro paese.

La «Grande Guerra» come spesso viene definita sui libri di storia, serba di «grande» soltanto il brivido di orrore che anche a distanza di anni percorre ciascuno nel rileggere i numeri di un conflitto che segnò profondamente la storia dell'umanità. Una strage immane: solo in Italia morirono 680.000 uomini e 1.200.000 tornarono con gravi invalidità. E' importante ricordare gli ideali che animarono i cuori di tanti giovani, strappati loro malgrado agli affetti familiari e portati a difendere sul Piave la nostra libertà. Non c'era certamente in loro una volontà bellica risoluta e insensata: c'era piuttosto un senso del dovere alto e irrinunciabile. La patria chiamava e si doveva partire, comunque e dovunque. La «Grande Guerra» fu, di fatto, l'atto finale del nostro Risorgimento. Massimo d'Azeglio ebbe a dire: «Fatta l'Italia, ora bisogna fare gli Italiani!».

Trascorso un secolo e mezzo dall'unità d'Italia, purtroppo questo cammino non si può ancora dichiarare concluso: solo rafforzando la comune identità, i valori che ci aggregano, l'Italia può esprimere le sue potenzialità e far valere il suo contributo di nazione indipendente ed unita.

Buseto Palizzolo ha voluto onorare i suoi caduti con la realizzazione di un monumento collocato all'interno della villa comunale. L'opera è caratterizzata da una statua di bronzo, una donna, che rappresenta la Patria; ai suoi piedi è sdraiata la figura di un soldato morto. Sulla destra del basamento, sono poste due lapidi marmoree sulle quali sono elencati i nomi dei caduti della prima e della seconda guerra mondiale.

GALANTE

Antica ed illustre famiglia affermatasi in diverse linee che presero stanza nei Regni di Napoli e di Sicilia.

Le più remote origini vanno ricercate a Pisa e a Siena. A Pisa i Galante furono illustrati da Simone, priore nel 1325, a Siena da Pietro di Nicolò, pretore (1375-1395) e da Damiano di Pietro, trasferitosi a Napoli nei primi del Cinquecento, che fu consigliere di stato del vicerè De Vega. Per aver partecipato alla battaglia di Lepanto del 7 ottobre 1571, con Breve Pontificio, i Galante furono autorizzati ad aggiungere una mezzaluna nel loro stemma.

Il nome Galante deriva da una consuetudine diffusa nel Medio Evo nel tempo in cui si tornò all'antico uso romano di trarre i cognomi dagli aggettivi che meglio illustravano la stirpe. Il significato è, infatti, gentile, grazioso, elegante, nei modi e nei costumi.

Antichissime memorie di questa famiglia si rinvengono in Santa Croce Morcone (Benevento).

A Solofra (Avellino) in un atto del 1543 si legge di un certo Galante de Ciccarellis.

Fu questa famiglia benemerita di Casa Borbone Due Sicilie. Il celebre giureconsulto Giuseppe Maria Galante, consigliere di Stato del Regno di Napoli, ebbe dal Re Ferdinando IV di Borbone l'incarico di fiducia di indagare sullo stato del Regno. Suo fratello, l'abate benedettino Luigi Galante, fu nel XVIII secolo fra i fondatori della Scuola Militare della Nunziatella, e nel 1820 deputato al Parlamento Napoletano.

La famiglia Galante di Napoli, per sovrana concessione, fu il 12 gennaio 1882 decorata del titolo trasmissibile di conte[1].

Ebbe quest'illustre Casata antica sede in Castellammare del Golfo, pare venuta da Napoli alla metà del Seicento. Di questo ramo sono da serbar ricordo il sacerdote Ignazio Galante (1811-1888), suor Mattia Galante (1884-1960), il padre passionista Antonino Galante (nato nel 1899), i caduti della Prima Guerra Mondiale, Antonino Galante (1888-1918), di Pietro e di Rosaria Bevilacqua, Pietro Galante (1892-1916), d'Antonino e di Maria Calabrò, e della Seconda Guerra Mondiale, Giovanni Galante (1921-1941), di Pasquale e di Stella Campanella. Appartenne alla linea stabilitasi a Castellammare del Golfo, Gaspare Galante di Michele e di Rosa Cusumano, venuto in Buseto, sul primordio del secolo, per sposare la busetana Maria Criscenti.

Da costui discende l'attuale esimio rappresentante della famiglia Salvatore Galante, dipendente comunale in quiescenza.

Scultore figurativo moderno, le sue sculture si trovano in maggior parte in vista presso la villa comunale e in mostra presso la pinacoteca di Buseto Palizzolo. Le sue opere riflettono i sentimenti di un artista che medita sulle cose e gli eventi del tempo in cui vive. Uno stile affinato e una padronanza assoluta del marmo e del legno sono i termini di riferimento essenziali della sua espressione, che spazia nelle più profonde sensazioni dell'animo, con attenzione ai più puri valori della vita.

---

[1] **LUIGI GUELFI CAMAJANI**, *Albo d'Oro delle Famiglie Nobili e Notabili Europee*, XIII vol., Firenze, 1992.

GAMMICCHIA

Poche, incomplete e saltuarie sono le notizie che ho di questa famiglia che da vari secoli dimora in Monte San Giuliano, chiamata indistintamente Gambicchia e Gammicchia.

Le prime memorie certe che mi furono date di investigare partono da un Paolo Gammicchia, arciprete della chiesa Madre di Monte San Giuliano, vivente nel secolo XV. A lui si deve la bella statua dell'Assunta, posta in una cappella sulla destra della Madrice, commissionata nel 1460 all'artista dalmata Francesco Laurana, con la condizione che fosse simile alla statua della Madonna di Trapani.

Questa famiglia rifulse sempre di quell'avito splendore che non dà solamente la nobiltà e la ricchezza.

Primo stipite di cui si trova fatta menzione poco oltre il 1600 nel libro dei matrimoni della chiesa parrocchiale di San Giuliano è Ippolito Gammicchia, di Giuseppe e di tale Vincenza.

Da costui discende la linea non interrotta dei Gammicchia di Buseto Palizzolo, primo dei quali fu mastro Francesco Gammicchia, uomo schietto e generoso che donò 6 tari il giorno 1 settembre 1850 al cappellano Don Giuseppe Poma, per la ricostruzione della nostra Chiesa Madre.

Scoccata l'ora della riscossa dei siciliani, ben tre personaggi di questa rigogliosa famiglia, Alfio Gammicchia, di Vincenzo, dimorante a San Vito Lo Capo, Antonino e Paolo Gammicchia, risposero all'appello di Don Giuseppe Coppola, e impavidamente, il 15 maggio 1860, si batterono nell'epica battaglia di Calatafimi.

Per i prodigi di valore Antonino Gammicchia, fulgida figura

di quella schiera di picciotti, fu decorato di medaglia di bronzo.

Alto è il tributo di questa famiglia offerto alla Patria nella prima guerra mondiale. Di quell'eletta schiera di figli di Buseto, che tanto amarono ed onorarono il loro paese, fanno parte Giovanni Gammicchia, Giovanni G. Gammicchia e Giuseppe Gammicchia. I nomi di questi valorosi soldati sono ora scolpiti, a perenne memoria per i posteri, sulla lapide posta ai piedi del monumento, innalzato dal popolo busetano ai suoi caduti, nelle due grandi guerre mondiali, all'interno della villa comunale.

Albero genealogico della famiglia Gammicchia di Buseto Palizzolo tratto dai libri dei matrimoni delle chiese parrocchiali di Monte San Giuliano[1]:

Ippolito Gambicchia
sp. *tale Rosaria* circa il 1630
|
Bartolo Gambicchia
sp. *Antonia Scalia* il 7.5.1662
|
Vincenzo Gambicchia
sp. *Caterina Peralta* il 22.11.1699
|
Vincenzo Gambicchia
sp. *Caterina Bonanno* il 6.9.1733
|
Antonino Gambicchia
sp. *Giovanna Candela* il 28.4.1765
|

[1] ARCHIVIO PRIVATO DELLA FAMIGLIA POMA DI SAN SAVERIO, Repertorio dei matrimoni delle chiese di Monte San Giuliano dal 1570 al 1900.

Vincenzo Gammicchia
sp. *Anna Cammarata* il 31.1.1790

|

Francesco Gammicchia
sp. *Michela Scigliano* il 29.4.1839

|

Filippo Gammicchia
sp. 1° nozze: *Francesca Paola Prima* l'1.6.1856
2° nozze: *Antonina Letizia* il 21.2.1870

GENNA

L'origine di quest'antichissima famiglia pare sia spagnola. Questa è almeno la versione accreditata dagli storici, che le accordano per primo stipite un Jose' de Valos, valoroso capitano spagnolo, che nella guerra contro i Mori di Spagna, verso il 1492, sotto il regno di Ferdinando il Cattolico, appiccò fuoco nel cuore della notte al castello moresco Gehna. Per tale ardimento fu dal Re investito del titolo di «Cavaliere di San Giacomo della Spada», e da quel tempo mutò il nome in Gehna.

Dalle cronache manoscritte che ho consultato per rintracciare una guida sicura che potesse essere base delle mie ricerche, posso tuttavia dedurre con qualche certezza che la famiglia Genna trae la sua remota origine da Marsala. E in Marsala questa famiglia ebbe per secoli onori e distinzioni importanti. Appartenne alla Congregazione dei nobili sotto il titolo della Purificazione della Vergine, e perciò detta della Candelora, alla quale erano ammesse solo le famiglie più antiche e feudatarie della città di Marsala[1] . Sono degni di ricordo Agostino Genna, Antonino Genna, Giuseppe Genna ed un altro Antonino Genna di Cesare, aggregarti alla mastra nobile di Marsala nel 1759, Baldassare Genna, canonico della Matrice di Marsala nel 1794, Angelo Genna, scrittore della storia patria di Marsala nel 1802.

Furono giurati di Marsala: Giacomo Genna, 1520; Antonio Genna, 1536; Antonino Genna, 1605, 1613, 1618, 1620, 1626, 1630, 1633; Francesco Genna, 1639; Giuseppe Genna, 1636;

[1] **VILLABIANCA**, *Storia di Marsala*, vol. II, Edizioni Giada.

Pietro Genna, 1683; Cristoforo Genna, 1743, 1744; Benedetto Genna, 1798, 1799. Tra i benefattori dell'ospedale San Biagio di Marsala si annoverano il cavalier Tommaso Genna, morto nel 1873 e il canonico Vito Genna, morto nel 1890.

Nel tempo quest'illustre casata, cresciuta sia di fama sia di numero d'appartenenti, si distinse in altre città della Sicilia.

Pietro Genna, cadde valoroso sotto la torre del castello di Sciacca, nel 1529, nell'attacco contro la fazione del conte Sigismondo Lenna.

Giuseppe Genna, fu governatore del monte di Pietà di Palermo nel 1620. Luciano Genna, fu maestro razionale a Castellammare del Golfo nel 1680.

Gaspare Genna, fu giudice della Corte d'Appello di Palermo nel 1718. Vito Genna, fu giurato a Trapani nel 1782. Melchiorre Genna, fu capitano d'arma a Vita e poi a Salemi nel 1810. Michele Genna, fu ufficiale nella milizia mobile in Trapani nel 1830.

La casata Genna levò per arma: d'azzurro con un castello d'oro che brucia; corona di metallo.

Un ramo, proveniente da Trapani, si trapiantò in Buseto sin dal 1920, affermandosi socialmente attraverso l'arte dei mugnai che la famiglia tramanda di padre in figlio.

Primo a porvi dimora fu Michele Genna, un nome caro e venerato sotto tutti i rapporti, il quale sposò la busetana Vincenza Barone.

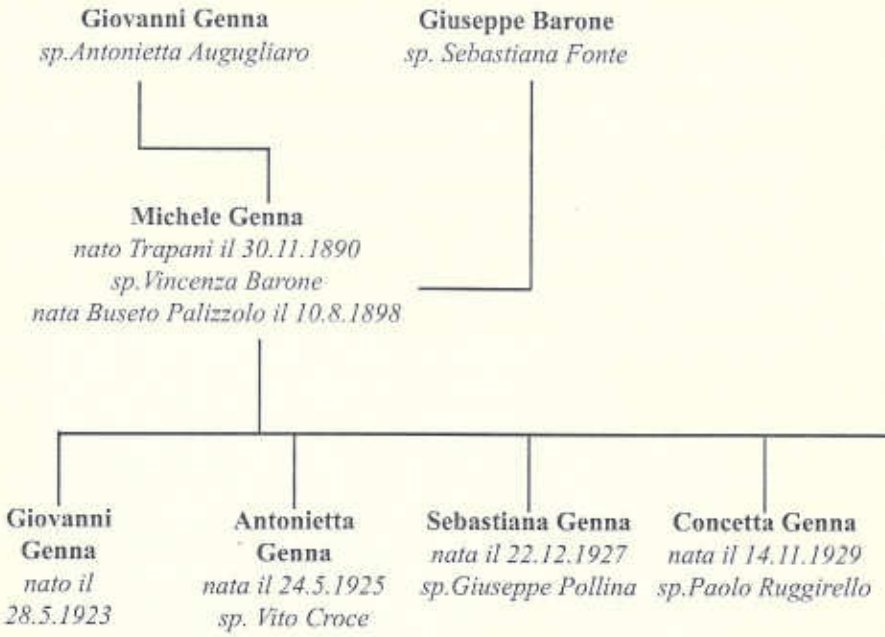
Il figlio primogenito Giovanni Genna, insegnante, morì giovane per incidente il 2 ottobre 1953.

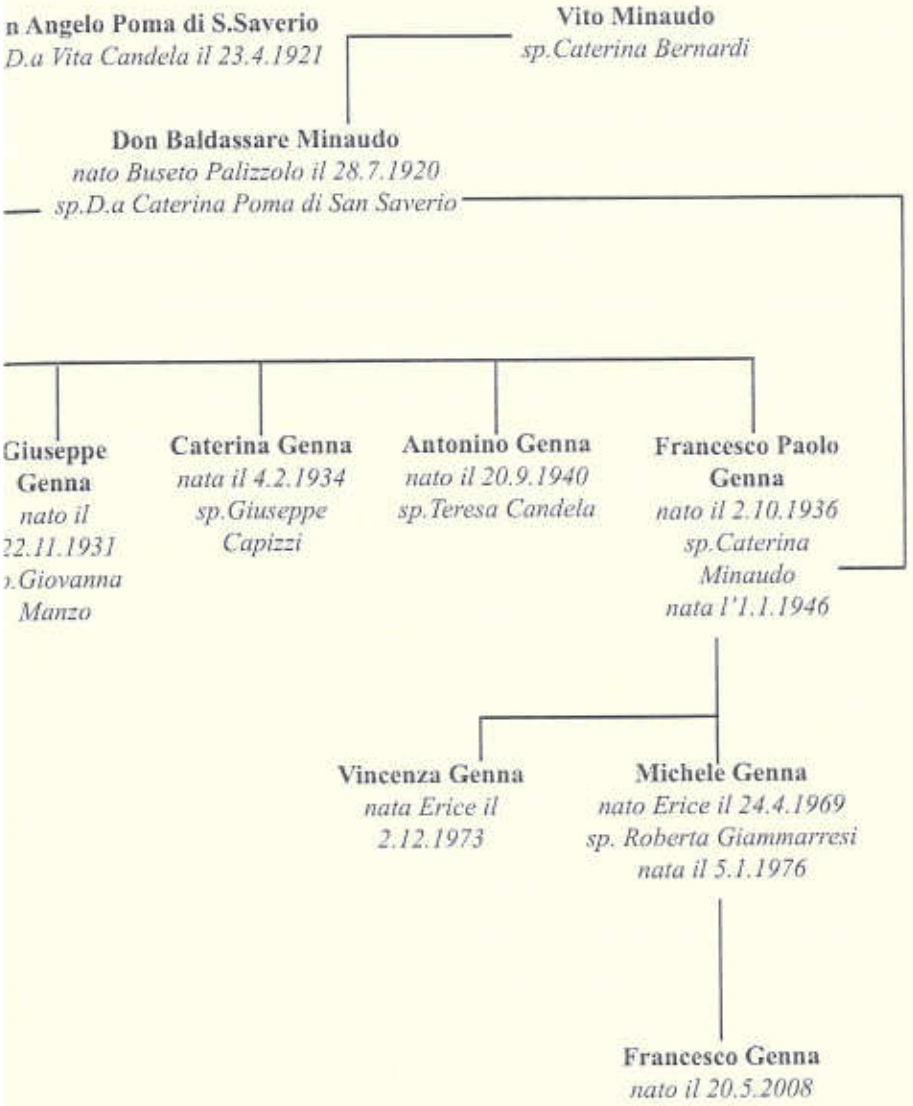
L'attuale rappresentante è l'esimio Francesco Genna, uomo d'alti e generosi sentimenti, sposo di Caterina Minaudo,

insegnante, che lo ha reso padre di Michele, ingegnere, Vincenza, architetto, insegnante.

Ad illustrazione di questa famiglia pubblico l'Albero Genealogico (segue pagina successiva):

La famiglia Genna di Buseto Palizzolo nel 1941


Giovanni Genna
sp.Antonietta Augugliaro
Giuseppe Barone
sp. Sebastiana Fonte
Michele Genna
nato Trapani il 30.11.1890
sp.Vincenza Barone
nata Buseto Palizzolo il 10.8.1898
Giovanni Genna
nato il 28.5.1923
Antonietta Genna
nata il 24.5.1925
sp. Vito Croce
Sebastiana Genna
nata il 22.12.1927
sp.Giuseppe Pollina
Concetta Genna
nata il 14.11.1929
sp.Paolo Ruggirello


n Angelo Poma di S.Saverio
D.a Vita Candela il 23.4.1921
Vito Minaudo
sp.Caterina Bernardi
Don Baldassare Minaudo
nato Buseto Palizzolo il 28.7.1920
sp.D.a Caterina Poma di San Saverio
Giuseppe Genna
nato il 22.11.1931
.Giovanna Manzo
Caterina Genna
nata il 4.2.1934
sp.Giuseppe Capizzi
Antonino Genna
nato il 20.9.1940
sp.Teresa Candela
Francesco Paolo Genna
nato il 2.10.1936
sp.Caterina Minaudo
nata l'1.1.1946
Vincenza Genna
nata Erice il 2.12.1973
Michele Genna
nato Erice il 24.4.1969
sp. Roberta Giammarresi
nata il 5.1.1976
Francesco Genna
nato il 20.5.2008